

ROBERT WAGMAN

UN DEVOTO DEL DIO SOLE AD EPIDAURO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 103 (1994) 103–105

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## UN DEVOTO DEL DIO SOLE AD EPIDAURO

A chi percorra la Via Sacra venendo da settentrione, sul ciglio destro del percorso e immediatamente di fronte all'edificio 'E',<sup>1</sup> appare ancora oggi una grande base di pietra rossastra, elegantemente scolpita in forma di altare. Il monumento reca due iscrizioni, incise in epoche diverse. La più antica, redatta in caratteri della tarda età ellenistica, riporta il nome dell'artigiano cui fu commissionata la statua che un tempo si ergeva sulla base, lo scultore argivo Torone.<sup>2</sup> Dei due titoli, tuttavia, quello che coglie l'attenzione del visitatore, sia per le maggiori dimensioni che per la maggior nitidezza delle lettere, è una più recente dedica al dio Sole incisa nei caratteri rotondeggianti dell'età imperiale.<sup>3</sup> Un certo Seleuco Eraclide, riappropriatosi della base di Torone, la offre in dono a Helios Pangonos, il Sole 'di ogni cosa genitore':

Ἡλίωι ὕ Cέλευκος  
Ἡρακλίδης Πανγόνωι.

Seguono, sotto il secondo rigo, il *circulus* di Helios (*IG IV<sup>2</sup> I* p. 174, no. 28) e il numero ξς' (66).<sup>4</sup> In termini cultuali, l'iscrizione è degna di nota, dal momento che ad Epidauro mancano attestazioni esplicite di un culto individuale di Helios; al santuario il dio Sole non compare mai da solo, ma appartiene, con altri corpi celesti divinizzati, al più vasto ambito cultuale dei Pantes Theoi.<sup>5</sup> Anche da un punto di vista prosopografico, *IG IV<sup>2</sup> I*, 529 rivela un certo interesse, e non solo per il lignaggio semidivino vantato dal dedicante: eccetto che per la nostra iscrizione, non compaiono infatti al santuario altri Seleuci, né fra i pellegrini, né fra i membri del clero e dell'amministrazione. Siamo così spinti a chiederci chi sia questo misterioso devoto del Sole e come si debba intendere l'ex voto da lui dedicato: si tratta forse della testimonianza isolata di uno dei tanti pellegrini di passaggio, possibilmente di un forestiero che reca con sé un retaggio cultuale diverso, o dobbiamo invece pensare a una

<sup>1</sup> Edificio 'E': P.Kavvadias, "ΠΑΑΗ (ΠρακτΑΘΑΕτατρ)" 1891, 29, e ΤΟ ΙΕΡΟΝ ΤΟΥ ΑΣΚΛΗΠΙΟΥ ΕΝ ΕΠΙΔΑΥΡΩΙ (ΑΘΗΝΑΙ 1900) 128sgg.; R.A.Tomlinson, *Epidauros* (Austin 1983) 72-75.

<sup>2</sup> *IG IV<sup>2</sup> I*, 698 (Loewy, E. *Inscriptionen griechischer Bildhauer* [Leipzig 1885] 265). Cf. J.Marcade, "BCH" 73 (1949), 139sg.

<sup>3</sup> *IG IV<sup>2</sup> I*, 529. Sulla natura metrica dell'iscrizione, v. anche M.Fraenkel, lemma a *IG IV*, 1297, e W.Peek, "AbhLeip" 60, 2 (1969), tav. xlii, no. 70.

<sup>4</sup> Sulla funzione dei *circuli* e delle cifre che appaiono sugli altari epidaurici, forse marchi d'inventario apposti nel quarto secolo d.C., v. C.Blinkenberg, *Athen.Mitt.* 24 (1899) 396; M.Fraenkel, *IG IV* p. 186; O.Weinreich, "SB Ak Heidelberg" 1913 Abh. 5, 33-35.

<sup>5</sup> *IG IV<sup>2</sup> I*, 68, 140; 129, 8; 424-425. L'Helios di Seleuco deve forse la sua autonomia all'identificazione con Apollo, suggerita dalla particolare posizione del donario in una zona di ovvia influenza apollinea, presso l'altare arcaico del dio e dirimpetto al recinto di Artemide. Non sarebbe azzardato supporre che il monumento di Torone usurpato da Seleuco fosse proprio una statua di Apollo. Va notato comunque che a Epidauro i donari di Apollo sono contrassegnati da un *circulus* diverso da quello di Helios (*IG IV<sup>2</sup> I* p.173, nn. 9-10).

personalità locale, un sacerdote che, come Diogene,<sup>6</sup> dimostra un interesse particolare nella venerazione dei corpi celesti?

A gettare nuova luce sui problemi di *IG IV<sup>2</sup> I, 529* giunge adesso una nuova iscrizione votiva, scoperta nell'estate del 1990 a poca distanza dal santuario e ora trasferita nel magazzino delle iscrizioni.<sup>7</sup> Si tratta di una piccola stele frammentaria di forma quadrangolare, tagliata nel caratteristico calcare locale di colore rossastro (altezza: ca. 0,30; larghezza: ca. 0,20; spessore: ca. 0,20.) L'iscrizione, che non ha sofferto danni sensibili, è redatta negli stessi caratteri rotondi di *IG IV<sup>2</sup> I, 529*; del testo è disponibile una trascrizione provvisoria al no. 731 del catalogo delle epigrafi, che riporto qui con a fianco le nuove lezioni da me proposte:

	ΑΣΚΛΗΠΙΩ	Ἀσκληπιῶ	(Tafel XIIa)
	ΣΩΤΗΡΙ	σωτήρι καὶ	
	ΚΤΙΣΤΗΝ	κτίστη Ἡλίῳ	
	ΣΕΛΕΥΚΟΥ	Σέλευκος	
5	ΑΠΟΗΙ..	ὁ ἀπὸ Ἡρακλε-	
	ΟΥΣΩΔ.ΙΕ	οῦς · μδ · ἱερα-	
	ΠΟΛΗC.CET.	πολήσας ἔτο[υς]	

Si tratta, come vediamo, dello stesso Seleuco Eraclide di *IG IV<sup>2</sup> I, 529*, il quale conferma così la sua devozione per il dio sole, Helios, associato qui con Asclepio Soter e caratterizzato dall'insolito epiteto *Ktistes*, 'Fondatore'.<sup>8</sup> Il testo completo dei rigi 6-7 consente di dare a Seleuco una precisa collocazione storico-cronologica e di rispondere così agli interrogativi che ci eravamo posti più sopra.

Al rigo 6, dopo ΟΥC, si ha un punto a mezzo rigo, e quindi un mu largo e stonato, sormontato da un segno semicircolare simile al simbolo metrico della breve. Il delta che viene immediatamente dopo è sormontato anch'esso dallo stesso segno, e seguito dal punto a mezzo rigo. Dopo μδ',<sup>9</sup> il testo dell'iscrizione prosegue con una formula familiare: ἱεραπολήσας ἔτο[υς].<sup>10</sup> Anche se la mutilazione nella parte inferiore della stele non consente di sapere se vi fosse altro, abbiamo a questo punto dati sufficienti per identificare la singolare personalità di credente che si cela dietro le due dediche epidauriche al Sole. L'elusivo Seleuco, con la sua altisonante discendenza da Eracle ed il suo gusto ricercato per gli epiteti divini, è un sacerdote attivo nel secondo secolo della nostra era. La nuova iscrizione fissa l'anno del suo sacerdozio al 166 d.C., vale a dire a quasi un secolo e mezzo di distanza da

<sup>6</sup> Diogene, *IG IV<sup>2</sup> I, 417-427*.

<sup>7</sup> L'iscrizione è venuta alla luce il 5/2/1990, durante lavori di costruzione nella proprietà di I.Sarres a Ligourio.

<sup>8</sup> V.Παν παντὸς κτίστα, *Hymnus in Pana Pantocratorem Heitsch, Die griechischen Dichterfragmente LIX 2*), v. 1; cf. ὁ τὰ πάντα κτίστας, ib., v. 4).

<sup>9</sup> Per l'uso di questo segno in relazione a numerali, cf. *IG IV<sup>2</sup> I, 432*. Un segno analogo è usato anche per indicare l'abbreviazione (*IG IV<sup>2</sup> I, 511*).

<sup>10</sup> O: ἔτε[ι]). Sia il genitivo che il dativo sono possibili: e.g., *IG IV<sup>2</sup> I, 399* (ἔτους); *IG IV<sup>2</sup> I, 424* (ἔτει).

quello di Diogene. Con quest'ultimo, attestato al santuario con ben undici dediche, e con altri come Epafrodito e Africano,<sup>11</sup> Seleuco va aggiunto a quel gruppo di sacerdoti che rendono una interessante testimonianza al culto epidaurico di età imperiale.

Epidauros-Gainesville

Robert Wagman

---

<sup>11</sup> Epafrodito: *IG IV<sup>2</sup> I*, 534-35, 540; Africano: *IG IV<sup>2</sup> I*, 457, 471-72.



Inscription aus Epidauros (Epid. Cat. 731);